



Okeanos

associazione culturale

sito web: www.okeanos.org – mail: okeanos@okeanos.org

Il piccolo Mosè ci educa alla libertà

Il piccolo Mosè salvato dalle acque del Mediterraneo si chiama Yeab. E' nato in una di quelle barche stipate di vite disperate, salpata dalla guerra di Libia per cercare riparo in Italia. Papà eritreo, mamma etiope, paesei in perenne conflitto, Yeab potrebbe essere segnato da un codice genetico di guerra. Ma è nato nelle "acque internazionali" e vogliamo che possa essere cittadino del mondo.

Aiutiamolo a non subire un destino di clandestino.

Aiutiamolo a non essere un invisibile, perché è così che li vogliamo, bande disordinate e mute di ombre mute e trasparenti, che raccolgano i nostri pomodori, i nostri mandarini, la nostra uva. Che asfaltino strade e tirino su muri (e per favore non gettino un grido, non facciano rumore se cascano della impalcature per non turbare coscienze che dormono o orecchie che vogliono essere blandite solo dai jingleincoraggianti della pubblicità del Mulino Bianco). Che badino ai nostri vecchi, accudiscano i nostri bambini, curino i nostri malati, lavino pile di piatti sporchi nelle cucine. Che puliscano pavimenti ma molto presto la mattina o tardi la notte, per non incrociarli con i loro scopettoni e i loro secchi di saponata dei nostri asettici uffici.

Li vogliamo invisibili e muti perché così non creano problemi, non ci fanno pensare, non ci fanno vergognare, perché così è più facile consegnarli in balia della malavita del caporalato dei protettori, perché così è più discreta e più "segreta" la perpetuazione in età moderna della schiavitù.

Ed anche perché – invisibili – ci fanno meno paura. Li possiamo dimenticare e rimuovere la loro "minaccia", quella di attentare ai nostri privilegi, di minare certe labili sicurezze.

E allora aiutiamolo a essere un cittadino del mondo perché solo così ci salviamo dall'infamia.

L'Italia non ha la coscienza tranquilla, né nei confronti del passato dei suoi cittadini né del loro futuro e neppure verso coloro che spinti dalla disperazione arrivano nel nostro Paese.

Ma nemmeno verso le generazioni che verranno, cui il sospetto e la diffidenza minacciano di erodere futuro, ledendo le aspettative di libertà, compromettendo la percezione della dignità.

Abbiamo perduto il senso e il sogno della solidarietà, come compiutezza dell'eguaglianza e della democrazia: la riduzione della "socialità" riguarda ogni ambito della vita di relazione e crea inimicizie ostilità e competizione in una spirale che distrugge l'interesse generale, la coesione e la bellezza del vivere insieme, dello stare e del ragionare in armonia.

Investiamo in Yeam per investire sul nostro futuro.

Vi chiediamo creare una rete di solidarietà, per impegnare istituti di credito, aziende, enti pubblici a aprire una sottoscrizione per "adottare" Yeam e assicurarli una buona accoglienza e la possibilità di essere un uomo libero in un paese di eguali.

Anna Lombroso*

*Documento tratto da facebook per gentile concessione dell'autrice che lo ha pubblicato sotto lo pseudonimo di Anne La Rouge

La "legge" del mare

Le immagini degli abitanti di Lampedusa che portano indumenti e coperte a Yeam, che è stato definito il nuovo Mosè, sono quelle che passeranno alla storia dell'umanità che accoglie e non respinge, che conosce, vive e tramanda la "legge" del mare, cioè il sentimento della solidarietà, un sentimento che non è una categoria dello spirito. La "legge" del mare, che mette in primo piano la solidarietà fra gli esseri umani, esiste da sempre nella cultura di tutti i popoli rivieraschi, specialmente fra tutti i popoli che si affacciano sul Mediterraneo. La bellissima Lampedusa non sfugge a questa Legge e la sua gente ha il "gene della solidarietà". Voglio ricordare alcuni usi e costumi delle isole del Mediterraneo. Le ho apprese, nel secolo scorso, dalla viva voce di un "indigeno" novantenne di un'isola del Mediterraneo che evidenziava il suo disagio a fronte dell'arrivo di un certo turismo iniziato nella seconda metà del '900: questo turismo aveva modificato le abitudini degli abitanti e la tipologia costruttiva delle case. Il novantenne ricordava case senza porte. Proprio così, senza porte perché bastava una stuoia. Le case erano a due piani, un piano terra e un primo piano per la camera da letto. Sul tavolo del piano terra delle case c'era sempre una bottiglia di vino e un bicchiere per l'eventuale ospite di passaggio. Di notte i padroni di casa dormivano tranquilli. L'anonima persona di passaggio avrebbe bevuto il "suo" bicchiere di vino e avrebbe proseguito, rifocillato, il suo viaggio. Le isole del Mediterraneo, tutte le isole, sono bellissime anche perché sanno interpretare al meglio la storia della cultura che ha segnato la civiltà del mare. La civiltà della solidarietà e dell'ospitalità.

Roma 28 marzo 2011

Antonio Pileggi*

*presidente di okeanos